

# Cantiere di Colico

**5/8 ottobre 2008**



**NATURA, COMUNITA', SERVIZIO:  
"raccontare" la fede  
in una proposta educativa globale**

## **INDICE**

### **L'ITINERARIO DI PREGHIERA**

*don Andrea Lotterio*

p. 3

### **LA PERLA PREZIOSA**

*Felice Vergani*

p. 7

### **BRANCA LUPETTI/COCCINELLE**

*Felice Vergani*

p. 9

### **BRANCA ESPLORATORI/GUIDE**

*Emanuele Locatelli*

p. 15

### **BRANCA ROVER/SCOLTE**

**Sulla strada: la natura**

*Federica Zanoni Fasciolo*

p. 26

**Lo scautismo come educazione alla fede:  
la comunità, il servizio**

*Gian Maria Zanoni*

p. 29

### **IL DESERTO**

*padre Pippo Ferrari*

p. 34

### **LO SCAUTISMO E LE SFIDE DELL'EDUCAZIONE**

*Federica Frattini*

p. 37

### **IL "MANDATO" CONCLUSIVO**

*don Andrea Lotterio*

p. 40

## L'ITINERARIO DI PREGHIERA

*don Andrea Lotterio*

*"Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto". L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto. (Luca 8,39)*

Non siamo noi a dare la fede, ma Dio. Spetta però a noi predisporre alla fede, trovare i modi adatti per facilitare il cammino di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio. Ed in questo compito, mentre la via della 'verità' e della parola astratta ci sembra divenuta sterile per le tante voci che bombardano l'uomo moderno, siamo convinti che, ancora una volta, solo un amore che si vede, veicola la verità che non si vede. La testimonianza, prima seduce e poi convince.

Così occorre giocarsi la vita. Bisogna umilmente chiedersi se siamo diventati, almeno in modo incipiente, volto di Cristo, cuore di Cristo, vita tanto umana da riflettere gli stessi lineamenti di Dio. La gente vuole «vedere il Signore» – come dissero i greci all'apostolo Filippo. Vuole sentire pronunciare il suo nome come lo avrebbe pronunciato Cristo, come atto di amore, come Amore.

Ci rendiamo conto che questo passaggio da una fede-dottrina ad una fede 'raccontata' (dunque personalizzata, viva, trasformante) esige una conversione. Si tratta di annunziare la fede 'in un mondo che cambia', e se è certo che la fede-contenuto non cambia, è altrettanto certo che il modo di accoglierla e di offrirla a questo mondo disincantato, non può non cambiare.

Vogliamo dire che un simile 'racconto' della fede, una testimonianza che parla l'indicibile di una esperienza di Dio, fa uscire allo scoperto anche la dimensione 'politica' della propria umanità redenta. E non 'nonostante la fede', ma proprio a causa di una fede vissuta si approda ad una cittadinanza e ad una responsabilità verso gli altri che ci spinge a quella forma di amore 'nobile' che è la politica. 'Raccontare' la nostra fede è una specie di sfida che quasi ci costringe all'autenticità più cristallina. Riusciremo a fare questo esodo: da una Bibbia-miniera di frasi utilizzabili per la dogmatica, ad una Bibbiaracconto di ciò che succede a Dio quando ha fede nell'uomo, e all'uomo quando davvero si fida di Dio? Riusciremo a lasciare un po' da parte nella predicazione i principi astratti, le formulazioni astrattamente dogmatiche, le manie deduttive, per ascoltare nel silenzio il cuore di ogni uomo e rispondervi con la stessa tenerezza di Gesù? Riusciremo a vedere al di là dell'attuale confusione provocata da

un rimescolamento di razze e religioni, la possibilità di un diversa ‘fusione’, di un ordine che ancora non riusciamo a vedere, ma che deve essere trovato, per la stessa gloria del Dio di tutti? Riusciremo ad essere come il Maestro che indicava la strada per rendere questa nostra vita più umana, ma non la esauriva, non la imponeva, certo com’era che l’uomo avrebbe cercato di ritrovare quella luce da cui era scaturito?

Noi ce lo auguriamo, perché la salvezza dell’uomo ci sta davvero a cuore, ed in questo mondo confuso e perplesso tutti abbiamo bisogno di toccare con mano che l’impossibile può diventare possibile, il divino può risplendere nell’umano, il perdono e la pace possono avere la meglio sulla nostra bestialità, che l’uomo è davvero un figlio di Dio. Con tutto noi stessi – parafrasando una frase di Orhan Pamuk – speriamo di potere raccontare un giorno la vita nel Cristo come la nostra vita, senza paure e fronzoli astratti, senza cedimenti e compromessi.

(Felice Scalia SJ, da Presbyteri n°4 2008)

## **La natura**

*La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. (Romani 8,19-24)*

Nelle parole di Paolo vi è una responsabilità umana sul destino del creato. Ci si sposta dalla visione dell’uomo “dominatore della natura” ad una visione dell’uomo “parte della natura”. V’è una ricerca di “armonia” con la natura che comporta conoscerne i meccanismi, rispettarli, ed inserirsi in essi. La tradizione cristiana, che considera tutta la creazione un unico atto d’amore di Dio, indica come strada all’uomo la responsabilità sul creato sentito come un tutto che si sviluppa armonicamente. Oggi i comportamenti che non assumono responsabilità sullo sviluppo armonico dell’insieme uomo-natura sono sentiti come fortemente lesivi della qualità della vita umana e del suo senso. Anche dal punto di vista educativo il senso della “avventura” che si cerca di sviluppare nel ragazzo non è in vista della “conquista” di qualcosa, perché la natura non è terra di cui appropriarsi, ma esperienza da vivere come ricchezza interiore. Tale

impostazione risponde maggiormente al bisogno fondamentale del mondo giovanile di oggi che è quello di “comunione”: sentirsi in armonia con gli altri e con il creato.

## **La comunità**

*Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.*

(2 Corinzi 13,11.13)

Questo testo implica cinque imperativi ed una promessa. Il primo imperativo è molto frequente nelle Lettere di San Paolo: state lieti. E' possibile comandare la gioia? La gioia viene o non viene.

L'apostolo può dire così perché il Signore è vicino ad ognuno di noi e così è vicina la vera gioia, che è più forte di tutte le tristezze del mondo, della nostra vita. Il secondo imperativo, tendete alla perfezione, sembra coincidere con la parola riassuntiva del Discorso della Montagna: siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste. Questa parola ci invita ad essere ciò che siamo: immagini di Dio, creati in relazione al Signore. Poi, fatevi coraggio a vicenda. Nessuno di noi vede bene se stesso, vede bene le sue mancanze. Aiutarci gli uni con gli altri perché ciascuno possa realmente trovare la propria integrità esige molta umiltà e amore.

Abbiate gli stessi sentimenti: abbiate lo stesso sapore per le cose, imparate a pensare con Cristo, a pensare il pensiero di Cristo e così avere i sentimenti di Cristo. E così l'ultimo imperativo, vivete in pace, è quasi il riassunto dei quattro precedenti: siamo nella pace interiore, perché essere nel pensiero di Cristo unisce il nostro essere. La promessa finale allora, “e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi”, precede gli imperativi e li rende realizzabili. Dio ci precede. Ha già fatto tutto.

Tutte le esperienze di comunità che lo scoutismo propone servono a sviluppare questo senso di fratellanza. Importante è evitare il rischio di considerarci fratelli solo nella misura in cui qualcosa ci rende uguali. Si fa esperienza di quanto sia importante e bella questa scelta coraggiosa: aprirsi per crescere insieme.

## **Il servizio**

*Da Milèto Paolo mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: "Voi sapete come mi sono*

*comportato con voi fin dal primo giorno e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

(Atti 20,17-24)

Ecco uno stralcio del terzo discorso di Paolo ai presbiteri di Efeso: un vero e proprio testamento spirituale in cui l'Apostolo, radunati i responsabili della comunità in vista del suo ritorno a Gerusalemme, addita il suo esempio come modello e affida alle loro cure la Chiesa locale, avvisandoli al contempo dei pericoli imminenti ed esortandoli alla vigilanza perseverante.

Di questo stralcio cogliamo un'immagine: quella della corsa a cui l'Apostolo paragona il suo servizio: «Io corro – dirà ai cristiani di Corinto – ma non come chi è senza meta...correte anche voi in modo da conquistare il premio».

L'immagine del «correre la corsa», ricorrente nelle sue lettere, evoca l'obiettivo e il metodo della vita cristiana. L'obiettivo: come colui che corre, il cristiano è interamente proteso verso la meta: «Rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio». E con sistematicità, senza scansare fatica e sacrificio, usa il metodo dell'atleta: si allena quotidianamente percorrendo i sentieri della Parola di Dio, con slancio e agilità mantiene viva la tensione interiore, concentrato sul traguardo da raggiungere, e in ordine ad esso si dà dei ritmi affinché la sua vita non smentisca il Vangelo che annunzia... Tutto lo scoutismo apre alla dimensione del gratuito, della generosità senza eccezioni, dell'ottimismo che sempre incoraggia a donare anche di fronte ad apparenti e momentanee esperienze di chiusura e ostilità, persino quando sembra che il proprio dovere non venga recepito in tutto il suo valore.

## LA PERLA PREZIOSA

*Felice Vergani*

*«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra»*

(Mt 13,44-46).

**Il Regno è il tesoro, è la perla**, che lo scautismo cattolico ha il compito di far scoprire a chi il Buon Dio ci affida. È della massima importanza che all'inizio di ogni anno scout ci ricordiamo, gli uni e gli altri (capi e aiuti di clan, nelle varie staff educative), che ogni attività deve tendere alla formazione globale dell'uomo alla sequela di Gesù Nazareno.

Il metodo e il “grande gioco” hanno una grossa influenza (esche) sui desideri dei nostri ragazzi/e:

- **Testimonianza dei capi ► profetismo**
- **Nel creato** (sentirsi creatura) ► **dipendenza**
- **Vita di comunità** : dove apprendo a
  - Condividere**
  - Apprezzare**
  - Valorizzare** il diverso da me
  - Aiutare**
  - Perdonare**
- **Buona Azione**
- **Vita di squadriglia**:  
mi rendo utile (posti d'azione), mi metto a disposizione, sono responsabile (incarichi)
- **Specialità**
- **Servizio**

Una nota particolare va detta per quanto riguarda “**Il mercante di perle**”. Possiamo paragonare al mercante i nostri Capi o i/le nostri/e Rover/Scolte, come il mercante sono dei professionisti, conoscono le varietà dei prodotti, a mio avviso dobbiamo aiutarli a diventare artefici del **Discernimento**, arte complessa ma indispensabile per essere “**Profeti del Regno**”.

Qui è indispensabile il ruolo del Sacerdote attraverso:

- **La direzione Spirituale**
- **La Parola di Dio**
- **I Sacramenti**
- **La preghiera**  
(sia comunitaria che personale)
- **La contemplazione**

Il “servizio” completerà l’opera di quanto sopra accennato e contribuirà alla formazione permanente dell’uomo/donna cittadini responsabili del mondo.



## **BRANCA LUPETTI/COCCINELLE**

*Felice Vergani*

### **La natura in Branco/Cerchio**

Giulia è una bambina di sette anni molto sveglia e desiderosa di entrare a far parte del “Grande Gioco” dello scoutismo. Il nonno Giuseppe ogni giorno, ha sempre qualcosa da raccontarle o da mostrarle, e la coinvolge nella gestione del piccolo orto che si è costruito sul balcone, da quando per causa di una malattia è costretto a vivere su una carrozzina. Giulia lo chiama nonno ma è soltanto il vicino di casa, al quale la sua famiglia, da quando è rimasto infermo, si è molto affezionata. Giulia ogni giorno quando termina i compiti di scuola e i piccoli incarichi che la mamma le affida, va subito a fare visita a Giuseppe. Lui le racconta le meravigliose attività che, da giovane svolgeva nello scoutismo, e gli stupefacenti racconti che i suoi capi gli raccontavano durante i fuochi di bivacco. Spesso Giulia avverte nella sua voce attimi di commozione e talvolta accoccolandosi vicino a lui asciuga qualche lacrima che gli solca il volto.

Nonno Giuseppe le ha fatto capire quanto sia importante aprire bene occhi e orecchie per sorprendersi e meravigliarsi di tutto ciò che la circonda, le ha fatto scoprire come cammina il gatto, come è buffo quando si pulisce il viso o con quale abilità si prepara a fare i salti da un ostacolo all’altro, le ha persino mostrato l’abilità di un piccolo ragno nel costruire una ragnatela tra i rami di due piante vicine, e non vuole che la moglie la distrugga, perché ormai lo considera un suo coinquilino. Da alcuni giorni nonno Giuseppe fa con Giulia un nuovo gioco: annusando dei batuffoli di cotone lei deve scoprire di cosa sono imbevuti (aceto, aglio, cipolla, rosmarino, ecc...), le ha fatto annusare anche il profumo della lavanda che Giulia già conosceva, perché il nonno paterno la coltiva in giardino. Un giorno, dopo il gioco degli odori, nonno Giuseppe prese un libro e mostrandole un disegno di fiori di narciso le raccontò della bellezza e della meravigliosa visione che offrivano i campi di narciso a primavera e dell’intenso profumo che emanavano. Mentre cercava di coinvolgere Giulia in quella descrizione aveva chiuso gli occhi, e Giulia aveva colto in lui il desiderio di rivivere quei meravigliosi momenti. Appena rientrata in casa Giulia raccontò la sua impressione alla mamma, e la mamma mentre erano seduti a tavola per la cena disse a Giulia di raccontare al papà le sensazioni che aveva vissuto con il signor Giuseppe, il babbo ascoltò, poi il viso gli si illuminò e disse: “Per domenica abbiamo una bella sorpresa per nonno Giuseppe”. Incaricò la moglie di coinvolgere i vicini per una

gita in montagna. Alla domenica mattina dopo aver caricato per bene la macchina, si recarono in un paese di montagna ad una quarantina di chilometri dalla loro città, e dopo aver partecipato alla Santa Messa nella chiesa locale, sempre in macchina, raggiunsero la sommità di un valico, posteggiarono il veicolo e dopo aver ben imbacuccato nonno Giuseppe, si spinsero su una stradina acciottolata ma ben percorribile.

Ad un tratto ecco un immenso prato di fiori bianchi e profumatissimi. Giulia subito corse davanti alla carrozzina e immergendosi nel prato cominciò a cogliere fiori su fiori, ma ecco la voce di nonno Giuseppe che, chiamandola a sé, le imponeva di non raccogliere più altri fiori. Giulia si fermò stupita da questa richiesta e, avvicinandosi a lui, gli donò un bel mazzo di fiori.

Nonno Giuseppe la strinse a sé e ringraziandola, le fece notare che, correndo nel prato, aveva calpestato alcuni fiori, e che ora il prato fiorito non appariva più così bello e meraviglioso come lo avevano visto prima loro. Giulia si rattristò, ora si rendeva conto di cosa aveva combinato: la voglia di possedere le aveva fatto dimenticare che anche altri avrebbero potuto rendere gloria a Dio nel contemplare ciò che i suoi occhi avevano potuto vedere.

Lo scautismo è la scienza dei boschi, questa è una definizione dello stesso Baden-Powell, pertanto la **natura** (boschi, prati, fiumi, laghi, ecc....) sono il luogo principe dove lo scautismo si pratica e si apprende.

La massima “**Apri bene occhi e orecchie**”, oltre ad invitare il/la fanciullo/a ad affinare l’attenzione su ciò che ci circonda, deve sempre condurre alla contemplazione:

### **Osservo ► Deduco ► Agisco ► Ringrazio**

E comprendiamo bene: colui che è stato abituato ad osservare-dedurre, è più facilitato ad accorgersi delle necessità dei “fratelli” e quindi ad agire positivamente nei loro confronti.

La **Scoperta** deve diventare **Stupore**, il **Meravigliarsi** è un tipico atteggiamento del bambino/a.

Sta a noi condurli alla **Contemplazione**, portarli alla scoperta del **Dono** (Creato = luogo della presenza di Dio), alla **Gioia** della **Condivisione**, sta a noi far nascere in loro il **Desiderio** di **Ringraziare**, che può e deve diventare **Preghiera** (Cuor leale e lingua cortese fanno strada nella giungla).

**“Lo scout non lascia tracce; lasciare il posto migliore di come lo abbiamo trovato; una cosa non è mai tua, fino a che non hai**

**ringraziato chi te l'ha donata.”** Questi detti a poco a poco devono diventare **Buone Abitudini** che possono portare il fanciullo/a ad assumere atteggiamenti di particolare attenzione al creato (ecologia), a scoprirsi creatura, posta nel “Giardino terrestre” di cui l'uomo è il custode.

*“Lo studio della natura vi mostrerà quanto Dioabbia creato un mondo pieno di bellezze perché possiate goderne”* (dal testamento di B.P.)

### **La comunità in Branco /Cerchio**

Sarebbe bello e interessante che Baloo raccontasse alla staff di branco, nella riunione di inizio anno, una parte del racconto “**I fratelli di Mowgli**” (vv. 1-46 “Le storie di Mowgli”), in esso è messa ben in luce l'accoglienza del “cucciolo d'uomo” in una famiglia di lupi (il diverso e l'indifeso). Ciò permetterà poi ad Akela di evidenziare l'importanza dell'accettazione dei cuccioli all'interno del branco. A questo proposito vale sempre la pena ripetere che l'inserimento dei cuccioli avviene soltanto dopo almeno due o tre attività con il branco, in modo che tutti siano ben preparati a questo importante avvenimento (la **Famiglia Felice** è pronta ad accogliere). E' importante sottolineare che il clima di “Famiglia felice” deve emergere in ogni attività e ogni membro del branco (vecchi lupi compresi) devono sentire e mostrare la gioia di trovarsi assieme.

Il bambino riesce sempre a divertirsi quando si trova a giocare con dei coetanei, ma come dice il nostro fondatore:

*“Il grande principio per occuparci di un branco di lupetti, e che è suscettibile di attirare i bambini e correggere i loro difetti, è quello di riunire i lupetti in una **F.F.**, non una famiglia, ma una **Famiglia Felice**”* (M.d.L.)

Di che cosa deve accorgersi un cucciolo entrando a far parte di un branco:

- Una atmosfera nuova (calda accoglienza, valorizzazione delle proprie capacità, regole ben definite)
- Un linguaggio nuovo (giungla, ambiente fantastico, parlata nuova)
- Giochi, canti, famiglia felice
- Un clima di gratitudine (preghiere, canti, momenti di silenzio e riflessione) verso chi ci ha donato la vita e ci fa vivere in gioia e allegria ore belle e indimenticabili

Attraverso ogni attività il lupetto dovrà capire cosa gli chiediamo:

*“E' proprio quello che un lupetto può fare anch'egli: capire ciò che si desidera da lui e farlo senza che gli sia detto o ordinato”* (M.d.L.)

Cioè una adesione sincera, leale, spontanea alla Legge, alla Promessa e

alla Parola Maestra, alla compreso che “Con l’aiuto e l’esempio di Gesù” potrà volontariamente promettere che cercherà di fare del suo meglio per osservarle, farle sue, viverle.

Le attività di branco dovranno puntare a fargli apprendere:

- Buone abitudini
- Abitudine all’autocontrollo
- Spirito altruistico (soprattutto verso i più piccoli e chi si trova in difficoltà)
- Gioia
- Gratitudine

Un' ultima parola la voglio spendere per il “Consiglio degli Anziani”, che deve svolgere attività studiate appositamente per loro, dovrà essere o diventare un “gruppo” **altruistico**, in cui:

- poter vivere Tiri Birboni (B.A. di gruppo),
- sperimentare nuovi giochi, scenette e tutto ciò che potrà poi far divertire il resto del branco.

## **Il servizio in branco/cerchio**

Sapete com’è nato lo scoutismo negli Stati Uniti? Ecco:

Siamo nell’anno 1909, lo scoutismo in Inghilterra ha appena un anno di vita, e molti ragazzi entusiasti aderiscono ininterrottamente al “Grande Gioco”. Uno di questi ragazzi, ritornando dal lavoro e cacciandosi la mano destra nella tasca dei pantaloni si accorse che non aveva ancora adempiuto la sua Promessa scout. Nella tasca destra aveva scoperto ancora la castagna d’india, che il suo istruttore gli aveva regalato per ricordarsi della Buona Azione da compiere ogni giorno a vantaggio del prossimo, come aveva promesso, per essere membro della grande famiglia dello scoutismo (fatta la buona azione avrebbe dovuto spostare la castagna nella tasca sinistra!). Corse subito a casa si mise in perfetta uniforme e uscì tutto affannato con l’intento di trovare una occasione favorevole.

Una folta nebbia avvolgeva la città, non disperò, e cominciò ad aguzzare la vista. Ormai era tardi e fino a quel momento aveva osservato passare per le strade parecchi taxi, che correvano veloci verso la loro meta. Proprio la considerevole presenza di taxi gli fece ricordare che quello era il giorno d’arrivo del piroscafo addetto ai collegamenti settimanali con New York, e pensò che lì, al porto, avrebbe trovato certamente qualche occasione per rendersi utile. Mentre si recava al porto, vide un signore, con due grosse valige, si dirigeva verso la città. Attraversò la strada e, porgendogli un saluto cordiale, gli chiese se poteva aiutarlo. L’uomo

acconsentì, e gli disse il nome dell'albergo dove era atteso. Il ragazzo tutto contento lo condusse a destinazione. Vista la distanza percorsa e conoscendo le attese della servitù anglosassone, il signore americano pose la mano al portafoglio, ma, con sua meraviglia, il ragazzo non accettò la ricompensa, ringraziò, e scomparì nella nebbia dicendo che era: "Uno scout di Baden-Powell". Entrato nell'hotel il signore raccontò meravigliato quanto gli era accaduto e, interpellando il personale, chiese informazioni su questi boy scout di Baden-Powell. L'addetto al banco gli diede le informazioni necessarie e, visto l'interesse dell'uomo, gli suggerì di recarsi presso uno dei centri dove sapeva che si riunivano i ragazzi. L'americano, che era un noto giornalista, si recò al luogo indicatogli e, sorpreso dall'organizzazione di quei ragazzi, volle conoscerne il fondatore. Baden-Powell lo accolse con il suo solito entusiasmo e gli regalò una copia di "Scautismo per ragazzi". Il giornalista nella traversata atlantica di ritorno lesse con particolare interesse il volume e pensò a quanto bene avrebbe potuto arrecare alla gioventù americana. Coinvolse in questa sua impresa alcuni amici ed educatori e nel 1910 nacque l'associazione "Boy Scout of America".

Una massima dice che: "**Pensa primo all'altro**" e ai lupi spesso si ricorda che "**Del Branco la forza in ciascun lupo sta, del lupo la forza nel Branco sarà**". Queste semplici frasi fanno sì che ogni membro del branco abbia fiducia in sé ed agisca in favore degli altri. Nel branco ognuno deve imparare a donarsi, a rendersi utile per il bene di tutti. E' un'iniziazione all'altro, al diverso da me, che all'inizio mi può apparire come avversario, estraneo, ma, in branco, il gioco, l'ambiente fantastico, e soprattutto il clima di "famiglia felice" mostrano e fanno vivere al/alla fanciullo/la l'altro come colui con il quale mi diverto e condivido le mie ore più belle, le mie avventure.

Ora è il momento di condurre il "Piede Tenero" a rendersi utile al di fuori del branco, in famiglia, a scuola, con i compagni, nel mondo in cui "Dio lo ha posto". Ogni anno dopo il consiglio della rupe in cui si accettano i cuccioli, i vecchi lupi attraverso il racconto e i giochi devono lanciare il "**Tiro Birbone**" comunemente definita **Buona Azione** fatta a vantaggio di qualcuno ogni giorno. Ricordiamoci che quando alla fine di ogni attività o incontrando qualcuno diamo il saluto "**Buona caccia**" auguriamo a lui, e lui a noi, di fare una buona caccia di buone azioni.

Il Tiro Birbone deve diventare un modo esplicito per lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato. Lo si fa sempre con il sorriso (E'

sempre di buon umore) e facendo del proprio meglio, come il motto del branco suggerisce e come ogni lupo al grande urlo promette ad Akela, ci si sforza di metterlo in pratica.

Ai vecchi lupi deve essere chiaro, che ad ogni incontro per la pista, occorre fare delle domande esplicite sulle difficoltà che il lupetto o il cucciolo possono incontrare nel compiere la loro B.A. E suggerisco ai Baloo che quando un lupetto si accosta al Sacramento della Riconciliazione, o durante il grande cerchio di conclusione, prima della preghiera finale, invitino a riconciliarsi con Dio anche per le Buone Azioni non compiute, in quanto occasioni perse per esprimere l'amore di Dio per il prossimo (peccati d'omissione).

*“Il vero modo di essere felici è dare felicità agli altri. Provate a lasciare questo mondo un po' migliore di come l'avete trovato...” (B.-P.)*



## BRANCA ESPLORATORI/GUIDE

*Emanuele Locatelli*

### Natura in E/G

*La scienza dei boschi per la conoscenza di sé, degli altri e di Dio.*

#### Riferimento AR

Nell'aprile del 1928 il regime fascista dichiara soppresso lo scautismo. Con una cerimonia gonfia di commozione, tutte le fiamme dei riparti milanesi vengono deposte sull'altare dell'Arcivescovado, alla presenza del cardinale Tosi. Tutte, tranne una. Quella stessa sera nella cripta della chiesa del S.Sepolcro (posta dirimpetto alla Casa del Fascio), sulla fiamma del Milano 2 viene pronunciata una promessa. A riceverla è il Capo Riparto Giulio Cesare Uccellini, che con queste parole sancisce l'inizio dello scautismo clandestino: *Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra legge: legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella Natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forte il nostro corpo ed il nostro spirito".*

In questa breve dichiarazione d'intenti viene precisato cosa s'intende fare e DOVE: nella natura. È questo il solo ambiente dove l'avventura scout può essere pienamente vissuta.

Perché?

Perché se lo scautismo è un metodo educativo mirante ad azzerare le differenze materiali (vedi alla voce uniforme, Legge, Essenzialità... ecc.), e valorizzare le individualità valoriali, la natura è l'ambiente che più di ogni altro contribuisce a raggiungere questo obiettivo.

Perché la natura – come tutto lo scautismo – è scuola di autenticità.

Nella natura non puoi entrare con il tuo nuovo motorino. Non serve il tuo lettore mp3, la tua playstation, i tuoi jeans di tendenza. Non occorre denaro. Che abiti in via della Spiga o in Gratosoglio, alla natura non interessa. Ti guarda per quello che sei, non per quello che appari.

La Natura porta le persone a esprimere la propria vera... NATURA! Permette di meglio conoscere se stessi e gli altri. Se hai un temperamento

da leader o piuttosto da “gregario”, se sei spiritoso o riflessivo, socievole o solitario, espansivo o taciturno... nella natura le tue caratteristiche emergono. Nella Natura più che in sede emergono le personalità e si costruiscono le dinamiche di gruppo di una squadriglia e di un reparto.

Nella natura il ragazzo sperimenta situazioni che richiedono carattere (pensiamo ad una squadriglia che perde il sentiero durante l’hike o che si trova ad affrontare avverse situazioni climatiche...), forza fisica (camminare per ore con lo zaino sulle spalle...), competenza (orientarsi, leggere una cartina topografica ...).

Esperienze forti vissute nella natura sono capaci di lasciare segni permanenti nell’animo dell’uomo... tanto più se vissute da ragazzi.

Accettare il richiamo del wild e trovare il coraggio di abbandonare le comodità è il primo passo apprendere la poetica della sana evasione, in contrapposizione alle tante false evasioni, più a portata di mano.

La natura regala il sapore delle cose semplici. Il calore del sole, un panino al formaggio, un pezzo di cioccolato, una sorgente d’acqua.

Nella natura l’animo è più predisposto all’incontro. Non è forse per questo che in montagna le persone si salutano? Due perfetti sconosciuti che si incrociano su un sentiero e si salutano, non fanno altrettanto se si incontrano in città alla fermata dell’autobus.

In una realtà dominata dal disincanto e dall’indifferenza, la Natura è un’esperienza di stupore. Certi tramonti, certi boschi in autunno, uno scoiattolo tra i rami... non lasciano indifferenti.

Nella natura tutti i sensi sono più predisposti all’ascolto. Si affina una sensibilità contemplativa. Ci si lascia interrogare. Si riflette sulla bellezza. Si guarda dall’alto. Ci si sente piccoli. Si incontra Dio.

La natura è Rivelazione. Innumerevoli i Salmi che la esaltano per questo. Forse è un esempio eccessivo, ma mi torna alla mente un’esperienza recente vissuta in montagna con quattro amici lontani da qualsiasi interesse per la Fede. Per trascuratezza, incompetenza e avverse condizioni del terreno passammo momenti drammatici, ai confini della tragedia. Quando riuscimmo infine a fare ritorno all’alpeggio di partenza, non fu mia la proposta di abbracciarci e recitare insieme un’Ave Maria, intorno ad una croce di legno.

Nello specifico della branca EG, la natura è l'altra metà dell'avventura. Lo stesso termine "Esploratori" scelto da BP sembra quasi contenere la parola Natura. Possiamo declinarlo in diverse interpretazioni, ma il significato con cui nasce è quello che afferisce all'esplorazione della natura. Gli esempi usati da BP per affascinare i ragazzi sono spesso grandi esploratori, navigatori, pionieri, uomini di frontiera. Modelli che indubbiamente oggi risultano meno affascinanti, rispetto a certi eroi dei videogiochi di ultima generazione.

Ma camminare di notte in un bosco – magari da solo-, alla ricerca dei tuoi compagni fuggiti dalla prigionia e dei quali vedi in lontananza dei segnali luminosi; camminare tra i versi degli animali notturni e nel timore di vederti sbucare da un momento all'altro il nemico... è un'emozione che nessun videogioco ti può regalare.

Quella scout non è la natura dei Parchi Avventura, delle piste da sci, delle grandi mangiate ai Rifugi; è invece la natura di un percorso Hebert costruito dalle squadriglie, di un'uscita sulla neve dormendo in un igloo, di un pranzo alla trappeur sul letto di un fiume, dopo una lunga bicicletata.

In EG in particolare la vita all'aperto assume la particolare connotazione di "scienza dei boschi".

Conoscere la natura per amarla e rispettarla.

Ecco allora il valore della competenza: riconoscere le piante, gli animali. Leggere le cartine, le curve di livello. Orientarsi. Acquisire competenze per conquistare Autonomia. Essere in grado di cavarsela da soli. Bastare a se stessi.

Vorrei anche aggiungere che lo scoutismo si presenta oggi come di viva attualità soprattutto per due elementi: il servizio del prossimo, che inculca con ogni mezzo facendone la base della sua legge cavalleresca, il bastare a se stesso con ingegnosità e fantasia.

Il primo elemento è fondamentale nella nostra odierna educazione, che ci trova, in una spaventosa desolazione di egoismo e di incapacità a sentire l'amore per il prossimo. Il secondo elemento dà al ragazzo una dignità e una responsabilità che lo distinguono immediatamente dal grigiore in cui la gioventù odierna si trova, abituata com'è a ricevere le idee e le direttive di ogni genere dai balconi della politica e dalla reclame del cinema e della radio (*non c'era ancora la televisione, ndr*). (Sergio Pignedoli, introduzione a *Il Sacerdote degli Esploratori*, ed. Salani - 1946)

Pensiamo all'angolo di squadriglia in un campo estivo, a quella che per due settimane sarà la "casa" della squadriglia Rondine. A come tutti si adoperano per farla bella, robusta, funzionale, realizzando idee studiate a casa nelle settimane precedenti. Sopraelevata, tavolo, cucina.

Pensiamo ad uno scout che si ingegna ad arricchire l'angolo costruendo uno "scolapiatti". Riuscire a muoversi nella natura, traendo il massimo da quello che si ha a disposizione, esercita la capacità di adattamento anche in altri contesti.

Nella vita di un adolescente, poche esperienze possono essere più incisive di un Campo Estivo. Immergersi in 15 giorni di campo è come immergere nel liquido la cartina al tornasole.

Non si vuole fare solo un'elegia della natura. Ella solletica tanto gli istinti positivi quanto le pulsioni negative. I ragazzi nella natura esprimono tanto il loro meglio quanto il loro peggio. Ma c'è un Capo. C'è un Assistente. C'è un Consiglio della Legge. C'è una Legge. E tutto intorno lei: la meravigliosa natura.

Obbligatori un accenno al "rispetto" della Natura.

Dalla scelta degli alberi da recuperare per le costruzioni alla pulizia dell'angolo di squadriglia, fino al controllo della spazzatura di ritorno dagli hike (e se non vediamo le scatolette di tonno vuote, puoi anche aver fatto i migliori rilievi topografici e naturalistici... ma l'hike non lo vinci!)

E' importante costruire al Campo un percorso di catechesi forte, con 2-3 momenti quotidiani (e possibilmente la Messa). Al mattino, ai vespro, prima della buonanotte.

Dicono sempre i ragazzi: la Messa al Campo è un'altra Messa. È così. Da Capo Reparto, se avessi dovuto scegliere tra l'averne un Assistente per tutto l'anno scout e non al Campo Estivo o viceversa, non avrei avuto dubbi a preferire la seconda ipotesi.

Quando un sacerdote avrà provato a vivere in un campeggio per una settimana, nella vita semplice e spontanea del bosco, accanto alla confidenza affettuosa e senza artificio dei suoi ragazzi, quando avrà visto come sia più facile pregare con loro, dire per loro parole vere e buone, sarà scout. Verrà via come da un corso di esercizi. I ragazzi esigono molto, ma danno molto di più. Noi siamo sempre in debito.

(Sergio Pignedoli, introduzione a *Il Sacerdote degli Esploratori*, ed. Salani - 1946)

## **Comunità in E/G**

### *Identità, ruolo, appartenenza*

Il metodo EG propone al ragazzo un cammino che parte dalla scoperta di sé e arriva alla donazione di sé agli altri, attraverso un solido sistema di corresponsabilità fondato sulla geometria: Singolo > Squadriglia > Reparto.

La gerarchia e la verticalità aiutano l'acquisizione della consapevolezza e coscienza del proprio ruolo, che deve crescere di responsabilità insieme all'età (maturità), all'esperienza, alle competenze.

Fin dal primo anno di reparto il ragazzo è chiamato a fare la propria parte per il bene della squadriglia. Se al raduno di squadriglia ciascuno è incaricato di portare dal materiale per un lavoro, chi non lo porta ferma il lavoro di tutti.

Importante strumento sono gli incarichi di squadriglia: se ognuno si impegna ad apprendere precise competenze, la squadriglia nel suo complesso avrà al suo arco tutte le tutte le frecce necessarie per affrontare la vita di reparto e in particolare i momenti di "verifica" (missioni, prove di competenza, campo estivo...).

Costruito su una struttura verticale, il modello EG non può essere definito democratico (scandalo!). In sede di confronto, contano i pareri di tutti e ciascuno è invitato ad esprimersi... ma ogni parere ha un peso diverso, in proporzione all'esperienza e alle responsabilità. Nel giudicare il raggiungimento o meno di certi obiettivi da parte di un ragazzo di primo anno, nessun parere conterà più di quelli del CSq. e del CR.

Certe decisioni si prendono in "plenaria", altre sono appannaggio dei Csq. Ed è in questa sede (Consiglio Capi), quella espressamente decisionale, che vige il principio di maggioranza, qualora fosse necessario.

Questa diversa distribuzione di "potere" è il principio che fortemente sviluppa il senso di responsabilità (come dice lo zio di Peter Parker: "da un grande potere derivano grandi responsabilità" :-).

Non è contraddittorio affermare che elemento caratteristico della metodologia è anche l'attenzione verso il singolo. Un esempio su tutti: la Veglia d'Armi; il Reparto si raccoglie in preghiera per prepararsi ad accogliere il nuovo fratello; Il caposquadriglia lo prepara, lo interroga sulla Legge, veglia un'ora in più e il giorno dopo lo "presenta" al Capo Reparto nella cerimonia ufficiale della Promessa.

Tanto nella sq. quanto nel reparto si presentano – giustamente - le comuni dinamiche della vita di relazione che i ragazzi affrontano anche fuori dal contesto scout. Contrasti, invidie, sottomissioni, intolleranze, sbandamenti, umiliazioni... tali situazioni sono però affrontate, verificate ed elaborate alla luce dell'elemento che accomuna e "parifica" tutti, dal novizio ai Capi: la Legge. Strumenti preposti a tale esercizio di "vigilanza" sono i Consigli (della Legge, di Sq., dei Csq.), unitamente all'irrinunciabile ambito della progressione personale (dialogo e confronto individuale con il CR e l'AE). Ed è proprio nell'incontro con il singolo che si gioca maggiormente il ruolo dell'Assistente (ove presente):

Tutti sanno che il sacerdote c'è e che è là per loro, per il loro bene. Sentono essi stessi che debbono rivolgersi a lui: e lo faranno spontaneamente. [...]. L'assistente deve conoscere tutto il valore dell'amicizia: ognuno dei suoi ragazzi deve diventare un suo amico.

Un affetto vigilato e senza fardello di carezze, una confidenza serena di chi si guarda negli occhi apertamente e virilmente, senza smancerie, l'intimità di esami di coscienza a tu per tu, un'attenzione continua agli aspetti sostanziali e seri della vita, senza l'ingombro di tante inutilità o curiosità, una vera passione a formare caratteri dignitosi, soprattutto la preoccupazione sacerdotale che tutta l'educazione si faccia in ordine all'arricchimento interiore dell'anima. E poi, senza nessuna esagerazione, ma anche senza inutili timori, una letizia senza ombre, nei campi attorno al fuoco, nelle corse per i boschi, nelle risate e nei giochi. L'amicizia così intesa è lo stesso cristianesimo attuato con semplicità e senza artifici, e che persuade le anime dei ragazzi e le educa più ancora delle lunghe prediche.

(Sergio Pignedoli, introduzione a *Il Sacerdote degli Esploratori*, ed. Salani - 1946)

Tutto concorre a suggerire al ragazzo, di anno in anno con più forza, questi messaggi:

- non sei solo
- sei importante per gli altri.
- sei chiamato a dare il tuo contributo per la tua comunità
- sei chiamato a sentirti responsabile di altre persone.

Il modello di riferimento è ancora quello individuato da BP: il buon cittadino.

Collegialità e democrazia sono prerogative della comunità RS (orizzontale), verso la quale il reparto predispone i più grandi attraverso la comunità “parallela” dell’Alta Squadriglia, luogo utilissimo a Csq. e ViceCsq. ad allentare le tensioni della direzione di squadriglia e dedicarsi “a se stessi”.

In un ambiente talmente strutturato, il ragazzo esuberante si ridimensiona, quello insicuro si sente protetto. Di contro, non c’è spazio né per i troppo esuberanti (non si adattano alla gerarchia e alle regole) né per i troppo insicuri (si sentono inadeguati e troppo “sollecitati”). Ci dispiace, non possiamo accontentare tutti.

Specifiche della branca EG sono le particolari implicazioni di sano cameratismo, sano campanilismo e sana competitività (mutuate dall’esperienza militare) indirizzate ad accrescere il senso di appartenenza. Esse fanno appello alle connotazioni di orgoglio, desiderio di sfida, sensibilità al mitico tipici dell’età.

La mia squadriglia è la migliore, ma anche il mio reparto (composto pure dalle altre sq.) deve essere il migliore. Questa spinta ad un orgoglio “trasversale” annichilisce un eccessivo “campanilismo” di sq.. Sono tanto importati i traguardi di sq. quanto quelli di Reparto.

Onde contenere i rischi di autoreferenzialità e chiusura in se stessi è importante che il Reparto trovi occasioni di incontro e partecipazione con le comunità più “allargate”:

- in Associazione: san Giorgio di Zona, attività di con altri reparti
- nella Chiesa: attività con la parrocchia (Messe, processioni...) e talvolta con l’oratorio (obbligatoria la presenza alla festa dell’oratorio)
- sul Territorio: partecipazione a feste cittadine, eventi organizzati dal comune o altre realtà di volontariato (vedi “puliamo il mondo” di Legambiente).

Detto tutto questo, la qualità di una vita comunitaria la si riconosce dai frutti. E i frutti sono, in ultima analisi, le amicizie. Attraverso la continua condivisione di esperienze significative, lo scoutismo, è capace di costruire amicizie che durano per la vita. I legami intrecciati negli anni di reparto prima e di clan poi spesso sono di quelli che resistono nel tempo... capaci di sostenere anche lunghi periodi di lontananza.

L’esperienza delle Aquile Randagie rappresenta anche in questo una valida testimonianza. Con permesso propongo di seguito un’autocitazione.

Il libretto “Penne d’Aquila” curato dall’AR Mario Isella, raccoglie le lettere che alcune Aquile si scambiarono negli anni della seconda guerra.

### Riferimento AR

...L’Amicizia. Quella vera. Un sentimento di affetto, solidarietà reciproca e comunione ideale, grazie al quale non ci si sentiva mai soli e si riusciva a sopportare il fardello della propria “estraneità”. Quei ragazzi si sentivano estranei ai propri compagni di classe, ai propri colleghi di lavoro, ai vicini di casa, ai compagni di oratorio...a tutto quel contesto di muta rassegnazione. Loro erano vivaci, audaci, passionali. Innamorati della vita scout. E profondamente amici. L’amicizia che a tarda sera si presenta all’uscita della scuola serale per accompagnarti a casa e parlare con te delle prossime attività. L’amicizia che raccoglie una colletta per la tua famiglia bisognosa e te la fa avere di nascosto.

L’amicizia che viene a trovarti quando sei a casa con la febbre, che ti è vicina nel dolore di una perdita, che viene a chiederti come mai non c’eri domenica. L’amicizia che ti scrive una lettera proprio quando ne hai bisogno, che ti scrive da lontano, perché tu sappia che sei sempre nei suoi pensieri. L’amicizia che al termine della giornata di campo, alle braci del bivacco, ti chiede scusa per una mancanza nei tuoi confronti. L’amicizia che si confida, L’amicizia che supera il tempo, le distanze, le incomprensioni. Era un periodo difficile, angusto, opprimente. L’anima era gonfia di timori, appesantita dai dolori. Ma la dolcezza degli amici, la assicurava.

(Emanuele Locatelli, dalla presentazione a “Penne d’Aquila”)

### **Servizio in E/G**

*Caposquadriglia: chiamato a servire*

### Riferimento AR

Quando le AR decisero di andare in Val Codera per la prima volta (1941), lo fecero in ordine a due ragioni. Una ragione estetica: la valle è di una bellezza che allarga il cuore.

Una ragione logistica: essendo una valle chiusa, di difficile raggiungimento e vicina al confine svizzero, ben si prestava allo svolgimento delle loro attività clandestine.

Quei giovani ancora non immaginavano che a queste ragioni se ne

sarebbe aggiunta una terza in virtù della quale tra quei monti si sarebbero sentiti davvero “a casa”, vi sarebbero tornati più volte e per molti anni ancora... fino a rendere la Val Codera una valle leggendaria per tutti gli scout: il “santuario” dello scautismo italiano.

La terza ragione fu il legame che si instaurò con i valligiani. Dopo una iniziale diffidenza nei confronti dei “milanesi”, quella gente di montagna maturò nei loro confronti un certo rispetto, poi stima e in qualche caso sincero affetto. Gli elementi qualificanti del AR agli occhi dei valligiani furono diversi: la personalità dei loro capi, la sana allegria dei loro bivacchi (cui partecipavano molti locali), lo stile sobrio ed essenziale, il clima di spiritualità e la S.Messa quotidiana che ritmavano le giornate di campo... Ma forse quello che più colpì quella gente fu lo spirito di servizio: la disponibilità e l’operosità con cui gli scout si rendevano disponibili nel contribuire a qualche lavoro di fatica, in totale disinteresse e gratuità.

Parlare di Servizio nella branca EG significa parlare di Buona Azione, come disposizione personale a “fare un po’ di bene ogni giorno” (preghiera dell’esploratore), in continuità con il Branco. In alcune foto storiche che lo ritraggono, vediamo Kelly, nella sua perfetta uniforme con il fazzolettone che presenta un nodo ad una estremità. Era il segno che ricordava la buona azione quotidiana. Una volta compiuta, il nodo poteva essere sciolto. Su indicazione di BP, la buona Azione ha tre caratteristiche: quotidiana, gratuita e, possibilmente, anonima (vedi “tiro birbone” in LC)

Parlare di Servizio nella branca EG significa parlare di Competenza, finalizzata alla valorizzazione delle proprie attitudini ma soprattutto all’essere utili (specialità, brevetti, tecniche scout, trapasso delle nozioni...). In “Scautismo per Ragazzi” Baden Powell presenta la competenza come qualcosa che in casi estremi può fare la differenza tra la vita e la morte e porta numerosi esempi di persone che sono state in grado di salvarsi o salvare altri grazie alla loro prontezza e competenza. Oggi questa è un’esca assai meno appetitosa per i nostri ragazzi. Entusiasmare i ragazzi nei confronti delle specialità è diventato per un Capo reparto molto impegnativo... anche perché obiettivamente i ragazzi hanno sempre molti impegni e rimane loro poco tempo per coltivare qualche passione.

Parlare di Servizio nella branca EG significa soprattutto parlare dell’esperienza del Csq., anno cruciale del cammino scout verso la Partenza. Massima esperienza di Servizio.

Sintesi stessa della scommessa scout. Lo sforzo di abnegazione più grande lo si chiediamo a 15 anni, in mezzo ai problemi scolastici, la tempesta ormonale, le prime esperienze affettive, i mille richiami devianti del contesto quotidiano.

Il ruolo di csq. è potenzialmente la più ricca occasione di formazione del carattere e sperimentazione di carità evangelica di tutto il percorso scout. . Sono certamente molti i capisquadriglia che, divenuti uomini e donne, non hanno mai più avuto occasione di vivere una così alta forma di Servizio.

La qualità di un Rep. è determinata in massima parte dalla qualità dai suoi csq. Per questo i primi tre mesi dell'anno le energie del Capo Reparto devono essere specialmente orientate (...tra mille altre cose!) al consolidamento del Consiglio Capi.

Giocato sull'equilibrio onore – dovere, il ruolo di Caposquadriglia coinvolge tutti gli aspetti della persona: testa, cuore e mani. Le qualità richieste sono:

- Spirito di sacrificio (rinuncia di sé per la sq.)
- Attenzione al singolo (conquistare la fiducia dei propri sq., accostandosi a ciascuno personalmente)
- Esempio.

Nel comandare: “il csq. non chiede niente di ciò che non fa per primo”.

Nell'obbedire: fiducia nei CR, critica costruttiva.

Nella competenza: buona conoscenza delle tecniche scout.

Nello stile

A leggere questi requisiti, sorge spontanea una esclamazione: ...sono gli stessi chiesti ad un Capo Reparto!

È così. Esiste un parallelismo estremamente affascinante tra Capo Reparto e Capo Squadriglia, fonte continua di ispirazione, condivisione e reciproco stimolo alla coerenza.

Nessuna esperienza scout infatti è potenzialmente più formativa di quella di CapoSquadriglia ....fino a quando non si diventa Capi Reparto!

In questo anno più che mai è opportuno offrire al ragazzo richiami evangelici orientati alla sublimazione delle gioie e delle fatiche del Servizio. Egli sarà particolarmente ricettivo nel cogliere i richiami di Gesù alla Chiamata, alla Testimonianza, all'Affidamento.

La preghiera del Csq.:

O Gesù, che hai voluto affidarmi i ragazzi della mia Squadriglia, insegnami a servirli con semplicità e amore.

Tu, che conosci la mia debolezza, aiutami ad essere di esempio nella coerenza della Tua legge e al mio ideale scout.

Tu, che mi chiederai conto dei talenti ricevuti, donami la fedeltà ad ogni piccolo impegno con la stessa generosità con cui risponderai alla più grande delle consegne.

Rendimi fermo nel proposito di non tradire mai la Tua fiducia e quella dei miei ragazzi.

Amen



## **BRANCA ROVER/SCOLTE**

### **Sulla strada: la natura**

*Federica Zanoni Fasciolo*

Per comprendere l'importanza del racconto nello scautismo di B.-P., occorre riflettere sul fatto che il suo metodo fu, all'origine, essenzialmente un racconto: il racconto della propria esperienza di vita, che nella tarda vecchiaia, tenderà a trasfigurare la stessa realtà storica. Per B.-P. Il racconto non è svago o diletto: ha un significato educativo, ha una morale, una lezione che passa a chi lo ascolta. Il fatto è per lui così ovvio che ne accenna appena e senz'altro lo mette in pratica.

Certamente B.-P. doveva avere una sua cultura in fatto di letteratura per ragazzi, o per lo meno si ricordava delle letture fatte da ragazzo. Una cultura non libresca, comunque molto viva, aumentata dai suoi numerosi viaggi, dalle esperienze di guerra, dai continui e larghissimi contatti umani che aveva, dal suo acuto senso di osservazione. I temi letterari utilizzati per i piu' piccoli erano i libri della giungla di Kipling, da cui trasse simboli, ambientazione e attività caratterizzanti il Lupettismo.

Per la Branca esploratori privilegio' racconti di cavalieri antichi, miti, leggende di paladini coraggiosi e leali, audaci condottieri, uomini del bosco e della frontiera: sono i personaggi che lo scout deve imitare per le loro doti e virtù' e per il tipo di vita avventurosa e generosa che conducono.

Nello scautismo, quindi, il racconto, la favola, l'atmosfera, non sono semplici espedienti per creare delle suggestioni, ma sono veri e propri strumenti di educazione.

Anche per la Branca R/S possiamo pensare alla atmosfera della strada come vero "libro aperto" davanti ai giovani, da cui il C/F trae l'ispirazione per le sue esperienze di impegno, di servizio e di incontro con gli altri.

Allora la strada deve essere proposta nella sua dimensione di "racconto" dell'esistenza, non uno scenario in cui si svolgono delle attività, ma parabola della vita stessa, concreta esperienza di semplicità, precarietà, contatto con la natura, che induce ad assumere uno stile di vita, nella quotidianità e nello sviluppo delle proprie scelte in tutti i campi.

La strada va proposta cogliendone i vari piani:

- quello concreto del rapporto con la natura, dove si recupera la serenità, la concentrazione, un rapporto non mediato con le cose; si scoprono valori

quali il rispetto della vita in tutte le sue forme, la gioia, la convivialità, la padronanza del proprio corpo, dello spazio, la libertà dei movimenti, il silenzio...

- quello dell'efficacia psicologica, che deriva dall'esperienza della precarietà e della fatica, con il fine di abituare all'uso delle proprie forze, a collocare i problemi nella giusta proporzione, a scoprire ciò che conta, a scoprire il valore dell'aiuto agli altri, a dominare se stessi...

- quello allegorico che pone in rapporto l'esperienza concreta della strada come parabola della capacità di scelta, di cambiamento di se stessi, di incontro e di apertura con la realtà circostante...

- quello di fede: come immagine del popolo di Dio in cammino, che sa fidarsi della Parola e che spera; nel contesto di tensioni positive crediamo possano nascere precise richieste di significato da cui scaturiscono scelte vocazionali talora significative. Ricordo l'intervento di don Fabio Besostri su PE (18/08): "...Quest'anno non sono riuscito ad accompagnare nessuna delle Unità del mio gruppo nelle attività estive: questa cosa mi dispiace molto, perché l'esperienza di tanti anni mi ha insegnato che durante le attività si intrecciano rapporti che poi durano nel tempo, spesso oltre le aspettative. Ragazzi e ragazze, ora uomini e donne, che continuano nell'amicizia e nel dialogo spirituale quelle chiacchierate fatte intorno al Fuoco di Bivacco che allora sembravano solo un modo per passare il tempo, ma nelle quali spesso venivano fuori le domande "pesanti" sul senso della vita e sulla fede..."

La strada dunque non come un girovagare ma come stimolo alla progressione, al cambiamento e alla capacità di porsi al servizio di Cristo. Ecco perché deve essere strada vera, fatica vera con mezzi poveri, deve rimandare continuamente alla realtà e al quotidiano.

Sulla strada il rover ricrea le condizioni originarie dell'uomo: "Scalza è la condizione dell'ascolto" scrive Erri de Luca commentando l'ordine di Jod a Mosè di togliersi i calzari prima di accostarsi al rovetto ardente: il contatto assoluto, intenso, con la natura e quindi con Dio è un rapporto totale, privo di membrane interposte. Presuppone il distacco da condizionamenti più o meno banali determinati da ciò che in un contesto urbano può distogliere e disturbare, per lasciar spazio alla meraviglia, alla contemplazione e al mistero... Vi sono momenti in cui l'immersione nella natura, sia essa il bosco o la prateria, il mare o il cielo stellato, il deserto o la roccia, crea, favorisce un rapporto non mediato e suscita un senso

religioso naturale sul quale si può fondare un vero discorso di fede. Fondamentale è dunque la presenza dell'A.E. sulla strada e nelle attività: è improprio considerare lo scautismo solo come base umana su cui innescare un discorso cristiano: il ragazzo vive con pienezza la sua esperienza scout e non ci può essere una distinzione di momenti tra questa sua esperienza vitale e il suo essere cristiano. L'A.E. Attento riesce ad agganciare la catechesi alle esperienze vissute che la vita nella natura offre in continuazione, predisponendo situazioni e cogliendo occasioni per cui, davanti al prodigio della castagna germogliata sotto un sasso, prende significato la parabola del seme, o, davanti allo spettacolo di una nidiata di uccellini imbeccati dalla madre prende significato l'esortazione a "guardare gli uccelli dell'aria e i fiori dei campi" per cogliere l'importanza della Parola e scegliere l'essenzialità. Altro è sentire parlare di Provvidenza leggendo in Chiesa "Guardate gli uccelli del campo...", altro è vederli quegli uccelli mentre volano, costruiscono il nido, riempiono l'aria dei loro cinguettii...

Il rover che pianta la sua tenda nel prato, che accende il fuoco sulle pietre, che veglia e prega sotto le stelle, rivive il contatto diretto con Dio come lo vivevano il pastore e il Profeta dell'Antico Testamento...E' molto piu' efficace leggere questi salmi o parlare di Dio in un bosco silenzioso, in un prato fiorito che nella chiesa piu' bella. Il ricordo della riflessione sullo Spirito Santo nel vento che soffiava sulla cima della montagna resta incancellabile...

La natura, condizione ottimale per una catechesi di meraviglia, di lode, di vicinanza a Dio, diventa anche una catechesi pratica, di relazione con il prossimo, che si realizza in condizioni molto concrete di bisogni reciproci, di aspettative. Nell'attenzione agli altri, l'A.E che condivide le difficoltà, le gioie, le fatiche con i compagni di strada, vive il messaggio del Nuovo Testamento.

La vera formazione sociale si ha qui, dove si impara a vivere e a convivere, collaborativamente, nella quotidianità, a relazionarsi con il prossimo piu' vicino, dove la Parabola del Buon samaritano si concretizza nel portare lo zaino di chi è piu' debole o farsi carico del compagno infortunato...

Nello Scautismo c'è dunque un grande potenziale che attende solo di essere sfruttato in tutta la sua forza, certo non si lavora sui grandi numeri o sugli eventi di massa, ma si costruisce, mattone dopo mattone, un edificio solido e destinato a durare nel tempo.

## **Lo scoutismo come educazione alla fede: la comunità, il servizio**

*Gian Maria Zanoni*

Dal 1993 l'AGESCI, con l'Azione Cattolica, è stata accreditata come associazione in grado di fare catechesi per l'iniziazione cristiana: un salto di qualità, un riconoscimento molto lusinghiero, ma, proprio per questo, una grande responsabilità per ogni capo e per ogni gruppo.

Questo impegno, non nuovo, ma mai così esplicitamente riconosciuto ed attribuito, può sembrare paradossale.

Se quarant'anni fa erano pochi i reparti, i cerchi, i branchi, i fuochi o i clan che non avevano il loro Assistente Ecclesiastico, oggi sono molti i gruppi che possono dire di non averne uno. Se quarant'anni fa la società italiana nel suo complesso era cattolica, oggi, nel suo complesso è certamente agnostica.

Ma il paradosso ha sue ampie giustificazioni, da tenere ben presenti.

Tre sono i punti da ricordare: riguardano il contesto, il carattere del catechista, il numero e la disponibilità dei sacerdoti. Il primo e il secondo, per dirla con le parole di Monsignor Lambiasi, assistente centrale dell'Azione Cattolica, si possono così riassumere:

### **1) Il contesto**

*"A. Viviamo in un contesto obiettivamente missionario. La missione non è il pallino di qualcuno, di Giovanni Paolo II o dei vescovi italiani o dei neocatecumenali o dell'Azione Cattolica, o dell'AGESCI... Il nostro è un contesto obiettivamente missionario. Se fino a 50/60 anni fa, il problema per i giovani che volevano credere era "il Vaticano" e successivamente, quando ero giovane io, il problema era "Cristo sì, chiesa no", oggi il problema è: "Cristo? E perché lui? E perché proprio lui?"*

*B. Se questo è il contesto obiettivamente missionario, oggi c'è bisogno di una nuova evangelizzazione. Perché, finora, la risposta è stata la catechesi.*

*Beh... catechesi è un nome grande. La risposta è stata la "scuola della dottrina cristiana". E' stata la risposta del Concilio di Trento. Lutero ci porta via i cattolici? Ci vuole un'istruzione..E' una vera e propria scuola: c'è un insegnante (il catechista), c'è un libro (il catechismo) c'è un metodo, c'è una struttura, delle classi, delle aule... una vera e propria scuola!*

*Purtroppo, però, si è continuato a fare così: ti spiego il catechismo. E' una scolarizzazione religiosa."(1)*

## 2) Il catechista missionario

A "*L'annuncio*) viene fatto da missionari. E il missionario è uno che va, non uno che aspetta. Non dice: "venite", ma dice "andiamo".

B. Il missionario è uno che si fa capire. Non è uno che dice: io ho studiato tanto, per saper usare queste parole difficili.

C. Il missionario non è uno che giudica e che contratta, ma è invece uno che porta una buona notizia." (2)

## 3) La carenza di consacrati.

Gli operai sono pochi, ma la messe è molta. Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe

Con queste premesse ciò che vorremmo dimostrare è che:

1) il metodo scout ha delle potenzialità uniche e sorprendentemente idonee per rispondere alle esigenze della nuova catechesi. Compito dell'AE è certamente quello di valorizzarle, rendendole pienamente efficaci nella proposta di fede.

2) Nel gruppo scout il ruolo dell'AE è vitale, oggi più di ieri, e il contesto impone che concentri la propria azione in clan/fuoco.

(1 S.E. Mons. Francesco Lambiasi "*Questa è la nostra fede. Annunciare il Vangelo oggi ai giovani*" Convegno Nazionale Assistenti Ecclesiaci - AGESCI Assisi - La Cittadella Mercoledì 22 febbraio 2006

2 S. E. Mons. Francesco Lambiasi *idem*)

## Premesse culturali

### 1.1 Un'educazione attiva

D'ispirazione laica, l'associazione trova nel proprio metodo quelle prospettive culturali che meglio sembrano introdurre a **una fede adulta in un mondo secolarizzato**. La sua natura fortemente attiva, cioè autoeducante - perché centrata sulle dinamiche proprie di ciascuna età, e sulla loro valorizzazione - abitua **all'incontro personale e all'ascolto dell'altro**, in un processo privo di formulazioni definitive e assai più sensibile alle **modalità**, che ai contenuti.

La prudenza guardando nei confronti della sacralità, la ricerca di **una fede libera dagli idoli** e conscia della provvisorietà mondana del rito, tesa verso l'ascolto del Totalmente Altro, perché certa dell'iniziativa divina, ben si addice ad evangelizzare in una cultura superficialmente disincantata, appiattita su un materialismo individualista e accomodante.

## 1.2 Un'educazione simbolica

Anche la dimensione simbolica del metodo scout sottolinea una sensibilità culturale per quegli aspetti dell'esperienza umana che assumono **connotati globalizzanti e complicanti** e che trovano, nelle prospettive esistenziali, una più aderente capacità d'interpretazione. La società complessa richiede la capacità di operare con moduli interpretativi più "sfumati" e alludenti. Per lo scout il mito **dello schematismo scientifico e delle interpretazioni manichee** appare sempre più come un'autentica tentazione, orientata verso comode e affrettate semplificazioni, piuttosto che un'auspicata conquista, capace di fornire modelli credibili e pertinenti.

## 1.3 Un'educazione totale

**La dimensione "totale" dell'esperienza scout**, estesa a "tutta" la persona, in "tutti" i suoi tempi, valorizza il senso dell'unità individuale; un'unità nel tempo e nello spazio, che si celebra nel quotidiano e nel continuum della storia personale e comunitaria.

È questa una sensibilità che si alimenta e si rispecchia in **una fede storica e totalizzante**, frutto di un'evento salvifico capace di coinvolgere ogni aspetto dell'uomo e l'intero creato.

### **Sfide e risposte**

L'azione educativa verso i giovani è sviluppata dall'associazione con gli strumenti del mondo fantastico, dell'avventura, e della strada. Tali strumenti, essenzialmente legati al contatto con la natura, implicano un impegno comunitario e continuativo. Il **contatto con la natura**, la **dimensione comunitaria** e la **continuità dell'esperienza** sono le tre specifiche risorse che la spiritualità scout offre all'evangelizzazione giovanile.

## 1.4 Il contatto con la natura

Per quanto riguarda "il contatto con la natura" si tratta soprattutto di un messaggio di **essenzialità** e di **contemplazione**. Questi elementi richiamano ovviamente altre significative spiritualità, in primo luogo quella francescana. E' intuitivo come tali elementi consentano di elaborare non solo una dimensione liturgica particolarmente significativa, perchè aderente al concreto vissuto materiale e spirituale del giovane nella specifica età, ma anche perchè pre-dispongono quelle sensibilità e quelle attenzioni che costituiscono la necessaria introduzione al formarsi di una fede adulta.

**Purezza di cuore e ascolto partecipato**, e perciò anche **capacità d'interpretazione della parola evangelica**, dovrebbero essere i due

approdi verso cui l'essenzialità e la contemplazione naturale conducono.

### **1.5 La dimensione comunitaria**

Un gruppo che ha affinità d'intenti, di storia e d'affetti è certamente una comunità. La squadriglia, il clan/fuoco, il branco offrono concrete esperienze in tal senso e mirano a realizzare un consapevole e alto livello di relazioni umane. Ma se la Chiesa è il luogo privilegiato dell'epifania del divino nella storia e se un aspetto fondamentale del suo manifestarsi è quello di essere *societas fidelium* allora una vera sensibilità comunitaria è presupposto ineludibile per il raggiungimento della vera fede cristiana. Il cammino di fede nelle branche passa significativamente attraverso questa crescita umana, che illumina di trascendenza un portato esistenziale fortemente vissuta.

### **1.6 La continuità dell'esperienza**

"La continuità dell'esperienza" è, per la metodologia associativa e per la sua spiritualità, un altro aspetto essenziale. Avere una storia significa, per lo scout, compiere **una progressione personale**, percorrere cioè un cammino di crescita concreto e significativo, personalmente gestito, ma sorretto dal servizio di tutta la comunità. Essere artefici del proprio futuro, quindi, vuol dire analizzare criticamente la significatività del proprio presente e attuare, in esso, un indirizzo. Questa dimensione storica, interiore ed itinerante, alimenta ogni credibile **sequela** e ne garantisce la radicalità.

Altre sfide nascono dal mondo giovanile odierno: il dialogo con i giovani di culture lontane, la crisi dell'istituzione scolastica e la formazione intellettuale, la necessità di un rinnovamento politico e di una partecipazione consapevole...quanto sopra detto, però, ci sembra una risposta non diretta, ma strutturale, non immediata, ma di lungo respiro per affrontare anche questi problemi con la forza e la pazienza di una fede che si fa adulta.

**2. L'AGESCI**, quindi, offre dovizia di mezzi e di spazi per sviluppare una pastorale giovanile in profondità. L'estensione e l'episodicità delle "grandi occasioni" non sono il suo carisma. Se un Assistente riesce ad entrare nella **logica della condivisione**, se riesce a cogliere la forza che **la testimonianza e il dialogo** hanno nella continuità della vita scout, se riesce a dire " andiamo" con gli scarponi ai piedi e uno zaino sulle spalle, allora la sua missione evangelica, come quella dei Capi di domani, potrà assumere i caratteri della credibilità e dell'autonomia e non soccombere di

fronte a dilemmi apparentemente insolubili o distruttivi, ma in realtà generati solo dall'intrinseca debolezza di una fede immatura.

La messe è molta, ma gli operai sono pochi e, potremmo aggiungere, hanno poco tempo. Questo tempo va speso bene.

Per questo la presenza continuativa nel clan/fuoco, la valorizzazione della strada, della comunità e del servizio sono il luogo privilegiato per formare solidi missionari per il futuro, uomini capaci di una fede adulta e di una testimonianza credibile. Solo nel clan/fuoco l'AE può proporre una catechesi che abbia i connotati della sequela. La partenza segna la conclusione del fondamentale ciclo formativo. Anche gli adulti crescono; ma il metodo scout insegna che la formazione più importante avviene prima della partenza, in tutti i campi, e certamente nella conquista di una fede adulta.

Le cose importanti richiedono tempo e pazienza.

L'attività scout non è concepita per l'indottrinamento o per qualche sporadica liturgia (pur celebrata in un contesto ricco di fascino).

Tutto questo può interessare un adulto, non un giovane; per lui il **silenzio condiviso** o il **dialogo paziente** nella natura, al campo valgono assai più di un brillante intervento. La continuità programmata, il periodo convissuto sono molto più importanti di una disponibilità magari più frequente, ma non sistematica. Come abbiamo cercato di sottolineare, il metodo scout ha grandi potenzialità. Un rover e una scolta sapranno sempre rispondere a un incontro serio e profondo con un A.E, disposto ad entrare, non simbolicamente, in una comunità educante.

Lo spirito scout propone di crescere in cammino.

Per questo solo dei compagni di strada possono sperare di diventare dei veri missionari.



## **IL DESERTO**

*padre Pippo Ferrari*

### **INTRODUZIONE AL DESERTO**

I tre temi del campo nella storia della salvezza

#### **LA NATURA - Genesi 2,4-18**

L'uomo tratto dalla polvere del suolo e collocato nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse, è parte integrante della natura che lo circonda e che a sua volta è finalizzata all'uomo.

#### **LA COMUNITA' - Genesi 2,19-25**

“Non è bene che l'uomo sia solo”

La creazione della donna è la nascita della prima comunità.

#### **IL SERVIZIO - Genesi 3,21**

“Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna delle tuniche di pelli e li vesti”:  
da questo momento incomincia il servizio di Dio nei confronti dell'uomo.

Si rivolge a lui e fa delle alleanze (Noè, Abramo)

Si forma un popolo e sta con lui, gli dà delle leggi per il suo bene.

Si fa uomo e condivide tutto fino al culmine della croce

#### **GESU' E LA NATURA**

Vive a contatto con la natura (nel deserto stava con le fiere...) e parla prendendo continuamente spunti ed esempi dalla natura .

#### **GESU' E LA COMUNITA'**

Sceglie i suoi apostoli e con loro cammina, parla, mangia, prega, lotta, abita, discute: crea una comunità.

#### **GESU' E IL SERVIZIO**

Si rende disponibile ed è sempre al servizio di tutti coloro che si accostano a lui sia per necessità materiali che spirituali.

Nell'ultima cena lascia come testamento la lavanda dei piedi.

Risorto, appare sulle rive del lago e cuoce del pesce sulle brace.

Come prolungamento della riflessione sui temi del campo si offre un suggestivo parallelismo tra la **Lettera a Diogneto** (di autore ignoto) e la **Lettera a Daniele** (di autrice ben nota).

Durante il percorso del “deserto” potrebbe fiorire in te una PREGHIERA da offrire a tutti durante la celebrazione dell'Eucaristia.

Abbiamo raccolto qui le preghiere nate dalla meditazione personale e condivise durante la Celebrazione eucaristica che ha concluso il tempo del “deserto”.

### **don Andrea Ferraroni**

Un pezzo di pane mangiato in fretta: chissà perché, ma mi ha fatto pensare a Te, Signore. Tu che del pane hai fatto il segno e lo strumento della tua presenza vera in mezzo a noi!

Forse perché come prete ti incontro spesso nel Pane di vita, ma forse perché insieme al sale quel pane era l'unico compagno di strada.

Un pane silenzioso e anche un po'... ingombrante!

In tasca non ci stava e non avevo uno zaino.

Dovevo per forza tenerlo in mano, infarinandomi le dita.

Un pane per camminare, un pane per resistere, un pane per sostenere il silenzio e per farmi pregare.

Un pane che non si può buttare, questo lo sanno tutti!

Va condiviso e mangiato.

Il pane mi ha portato a Te, Signore, a Te che sei compagno silenzioso del cammino, a Te che a volte sei ingombrante, sembri avere delle pretese da me e mi fai protestare.

A Te che accetti di essere mangiato in quel tuo offrirti ogni giorno.

Perdona la mia fretta, Signore, la mia avidità, come la mia superficialità.

Insegnami il tuo stile.

Del pane donami la bontà, l'umiltà, la disponibilità a lasciarmi spezzare in infinita pazienza con speranza certa che la carità rimane per sempre e dona al mondo nuova bellezza.

Amen.

### **don Andrea Varliero**

Natura, Comunità, Servizio

E Dio fece la Creazione.

Con tutta la fantasia e la sapienza Che solo un Dio può dare, la pensò parte di Sé.

Nascosto nell'infinita bellezza, vi mise in ogni essere e in ogni cosa la sua firma. Perché io, uomo, la custodissi come casa donata da un Padre.

E Cristo si fece comunità.

Nei piedi lavati, nel pane spezzato, nel vino versato, nella Parola condivisa, nel silenzio e nella croce, nel perdono e nella festa pensò alla comunità come parte di Sé.

Nascosto nell'amore al prossimo ci lasciò una sola parola: amatevi.

Perché io, uomo, la amassi come sposa eternamente giovane.

E lo Spirito si fa servizio.

In ogni gesto, in ogni talento, in ogni carisma, in ogni suo frutto tutta la forza per essere servi gli uni degli altri, tutta la speranza in un mondo capace di una parlata nuova.

Nascosto nell'umiltà del servizio, nei nostri cuori ancora brucia il fuoco della gratuità.

Perché io, uomo, sia capace di Dio, capace di umiltà.

Il mistero della Trinità si fa ospite e pellegrino a ogni cuore di buona volontà che cerca nella strada della vita il Volto di se stesso e di Dio.

### **Don Giampiero Mazzucchelli**

Grazie o Signore per questa nuova occasione di fermarmi sulla tua strada, per poter poi ripartire e spingere i miei passi ancora più lontano, ma sempre sulla tua strada.

Aiutami a scoprire fino in fondo il valore della semplicità, della libertà e della sobrietà.

### **Don Angelo Masullo**

*Grazie, Signore, per quei due fiori spuntati per me, che domani nessuno vedrà, perché saranno già appassiti.*

*La natura è segno di Te che ti doni sempre, continuamente e totalmente non come premio, ma come amore.*

*Ti doni a chiunque ha occhi per vedere e voglia di accoglierti.*

*O Signore, insegnami a donarmi gratuitamente e totalmente, ad essere quel sale che esalta il sapore di ogni cibo, perdendosi in esso.*

### **suor Christine Nicobampojeje**

Signore, quando dici: " voi siete sale della terra", forse ci confermi che siamo già un'opera compiuta con tutte le sue qualità, le sue proprietà che servono per dare sapore alla terra, al mondo, al creato di Dio. E quindi ogni creatura può godere della nostra presenza e del nostro sapore che sono i doni che hai messo in noi gratuitamente. Il sale è precario, basta solo un po' di acqua per scioglierlo. E, tu nonostante i nostri limiti ci ami!! Grazie Signore per la tua fiducia in noi anche se siamo precari, incostanti e vacillanti; ci affidi la vita dei ragazzi e delle comunità da educare.

Non ti fermi solo sul fatto del sapore ma ci metti in guardia del rischio di perderlo. A volte la pigrizia ci tiene fermi, la stanchezza ci assale e ci tiriamo indietro. Donaci la tua forza e aiutaci a continuare a cercarti nella tua Parola e nella tua comunità. Fà che il nostro modo di servirti nei nostri fratelli sia testimonianza vera e autentica.

Amen.

## LO SCAUTISMO E LE SFIDE DELL'EDUCAZIONE

*Federica Frattini*

Si tratta di un tema attuale, ma non nuovo. Ne parlava anche B.-P. già in un libricino (Boy Scout Scheme) scritto nel 907 dopo l'esperienza di Brownsea. La costante attualità di questo tema è espressione di responsabilità verso il futuro, di speranza nel futuro.

Obiettivo dello scautismo è il “successo” che (nella accezione originaria) è la felicità per il singolo, che diventa felicità per chi gli sta intorno (fare la felicità degli altri) e utopia di felicità per il mondo intero.

Senza dimenticare situazioni di marginalità in cui operano gruppi scout, molti ragazzi cui ci rivolgiamo vivono una “normalità” che in questo tempo ed in questo contesto si configura come non educativa.

Lo esprime lo scritto di un ragazzo:

**volevo ...**

... latte  
... dei genitori  
... parlare  
... imparare  
... pensare  
... essere libero  
... amore  
... felicità  
... libertà  
... speranza

**e ho ricevuto...**

... il biberon  
... un giocattolo  
... la televisione  
... le pagelle  
... il sapere  
... la disciplina  
... la morale  
... denaro  
... il motorino  
... paura

volevo vivere....

E' un bambino normale che va a scuola, a nuoto, a chitarra, a catechismo, forse anche “agli scout”, che è cresciuto ed ha il suo giro di amici (quali?) e forse anche .... il motorino.

Cosa gli manca? Una parola che ne riassume molte altre e che è possibile declinare nei suoi molteplici aspetti: il TEMPO.

• **il tempo dello “sperimentare”** dentro un tempo libero non organizzato. Il tempo per pensare, decidere, organizzare “cosa” fare e “come” farlo, per misurare se stessi e le proprie capacità, il tempo per imparare a usare le mani.

- quali risposte offre lo scautismo?

9° La guida e lo scout sono laboriosi ed economi.

3° La guida e lo scout si rendono utili e aiutano gli altri.

Le parole chiave sono allora: autonomia, creatività, competenza. Sono disponibile se mi so muovere, se sono capace di intervenire, se so trarre il meglio da ciò che ho a disposizione.

- quali i simboli?

Lo zaino: viaggio leggero perché so farmi bastare poco, perché ho cura delle piccole cose, perché so usare ciò che ho a disposizione.

La B.A. (certamente più di un simbolo) perché sono “felice” di procurare gioia.

- **il tempo della natura**, dei suoi ritmi (luce e ombra, le stagioni e i loro frutti), dei profumi e dei rumori (li percepisco solo nella “lentezza”), cioè il tempo dell'attesa (c'è un tempo per ogni cosa).

- quali risposte offre lo scautismo?

6° La guida e lo scout amano e rispettano la natura.

Le parole chiave sono allora: conoscere, amare, rispettare. Non posso amare ciò che non conosco, cui non so dare un nome; non posso rispettare ciò che non amo, ne avrò timore, riverenza, ma non rispetto; non posso amare ciò che non rispetto, perché allora si tratta di possesso.

- quali i simboli?

La strada che permette di entrare lentamente, in punta di piedi nel contesto in cui ci si muove.

La tenda che fa sperimentare la precarietà, il non possesso, la relazione con ciò che circonda.

- **il tempo dell'incontro**, della relazione, della condivisione in cui scoprire le tonalità tra il bianco e il nero e imparare a dare loro un nome.

- quali risposte offre lo scautismo?

4° la guida e lo scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout.

Le parole chiave sono allora: amicizia e accoglienza. Parole ormai usurate che è necessario declinare per poterne condividere il significato.

- quali i simboli?

Il cerchio: siamo tutti alla stessa distanza, non c'è chi è davanti e chi è dietro, ci possiamo guardare negli occhi.

Il tizzone: è il mio contributo al fuoco, solo dall'apporto di tutti il fuoco può splendere e riscaldare.

- **il tempo della storia**, cioè il tempo dell'identità. Sono dentro un cammino che arriva a me attraverso i miei genitori, i miei capi, i miei catechisti e che attraverso me si proietta nel futuro.

- quali risposte offre lo scautismo?

8° La guida e lo scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà

Le parole chiave sono allora sorriso e speranza, non come becerò “va tutto bene” ma come capacità, di fronte ad un foglio bianco con tre punti neri, di vedere non solo i punti neri, ma anche il foglio bianco.

- quali i simboli?

La strada: solo dopo la fatica di salire sono in grado di cogliere l'ampiezza del panorama che mi si apre davanti, di scorgere le opportunità che non sono individuabili se resto in pianura.

Il canto: mettersi in sintonia, ascoltarsi permette di realizzare qualcosa di bello.

Tutto questo si può riassumere nel tempo dell'”essere”, cioè nella capacità di muoversi nel mondo mettendo in gioco autonomia e responsabilità, le parole chiave che scaturiscono da:

1° La guida e lo scout pongono il loro onore nel meritare fiducia.

10° La guida e lo scout sono puri di pensieri, parole e azioni.

Sono i pilastri che racchiudono tutti gli altri articoli della Legge scout, che danno senso a tutto il resto, perché dicono di un pensiero chiaro e coerente, con precisi valori di riferimento che si esprimono nel parlare e nell'agire.

Simboli di tutto ciò sono il fazzolettone: segno del libero impegno assunto nella Promessa di compiere il proprio dovere, di essere cioè responsabili.

Il saluto con il richiamo ancora alla Promessa e all'attenzione all'altro.

Le tappe della progressione personale fino alla forcola di Partenza segno della scelta tra “il bene difficile e il male facile”.

*Aneddoto conclusivo:*

Sull'insegna di un negozio campeggia la scritta:

“Qui si vende tutto ciò che desiderate”. Un ragazzo entra nel negozio e chiede: “Vorrei la pace nel mondo, la giustizia per gli sfruttati, la tolleranza per gli stranieri, la sicurezza sul lavoro, l'amore nelle famiglie, aria pulita nelle città...” A questo punto il venditore lo interrompe: “mi spiace, forse non mi sono spiegato, noi vendiamo semi, non frutti”.

Questo è il compito dell'educazione: consegnare semi che ciascuno possa poi curare, far crescere e fruttificare.

## IL “MANDATO” CONCLUSIVO

*don Andrea Lotterio*

Mi pare sempre doveroso dire che questo momento finale di “mandato” era compito proprio di Vittorio Ghetti: lo ricordiamo oggi qui, come inventore e appassionato animatore di questi Cantieri a Colico...

Quando si diventa preti è tradizione lasciare una immaginetta-ricordo dell’Ordinazione e della Prima Messa... e tra le possibili citazioni bibliche che avevo cercato allora e in cui pensavo di ritrovarmi c’era anche questa, che abbiamo messo proprio in apertura del cantiere domenica sera come “cifra” di questa esperienza e del tema che abbiamo affrontato:

**“Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto” (Lc 8,39).**

Gesù non ha detto all’uomo di Gerasa: va’ e parla di me; va’ e fai un discorso sulla fede. Gli ha detto semplicemente: racconta quello che è avvenuto in te. È qualcosa di tuo, che devi raccontare! Qualcosa che ha lasciato il segno dentro di te, che riguarda la tua vita. Quello che è avvenuto nella tua vita parla di Gesù!

La nostra vita parla, anche quando non ce ne accorgiamo. Parlano le nostre scelte, i nostri atteggiamenti, i nostri gesti... Dicono se abbiamo o no incontrato Gesù; se l’incontro con Lui ci ha cambiato la vita; se c’è una nuova pace nelle nostre parole e nel nostro modo di fare... Il vangelo, si è diffuso così: attraverso persone semplici capaci di parlare della propria vita trasformata dalla fede; e di farlo con le persone vicine, prima di tutto.

Questo pensiero evidenzia che ci sono due aspetti che meritano di essere messi a fuoco:

- il primo è quello che riguarda il nostro rapporto con il Signore, che riguarda la nostra fede, la nostra esperienza di Lui;
- il secondo è quello che riguarda il nostro desiderio di raccontare ciò che abbiamo vissuto.

Si è apostoli perché si è discepoli; e d’altra parte, non si può essere discepoli se non desiderando condividere il dono che ci ha raggiunto gratuitamente. Esiste un rapporto stretto tra la fede e la missione, tra la missione e la fede.

Una definizione suggestiva dice che l’evangelizzazione è l’annuncio del Vangelo *“della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù”*.

Abbiamo cercato di riscoprire il significato del nostro essere annunciatori e interpretare questo cammino attraverso alcune parole-chiave che lo scautismo ci offre.

- Per sperimentare che è possibile comunicare qualcosa solo se è vissuto...

- per radicare le proprie scelte e imparare a raccontarle...

- per riscoprire la passione apostolica nel dialogo con un mondo che è diverso dal vangelo...

- per vivere la nostra vita come un modo di “raccontare la fede”...

ecco la NATURA, la COMUNITA' e il SERVIZIO, non come strumenti, ma come luoghi di... libertà!

VIVERE LA NATURA come riportare le persone e le cose al volto iniziale dato loro da Dio. È liberare, ridare dignità, trasformare una realtà chiusa e di morte in “vita e dinamismo”. Non noi, però: Dio... attraverso di noi. La tentazione è sempre quella di (credere!) di liberare senza di Lui che di fatto è il solo che può liberare.

E ancora è promuovere il bene, la vita, la giustizia e i valori del Regno. È contrastare e lottare contro ogni forma di male presente in noi (il nostro io, i nostri tempi, i nostri spazi, i nostri progetti ...) e fuori di noi. Con pazienza e costanza, vincendo anche il rischio di entrare in compromesso e adattarci. È la presenza stessa di Dio che provoca opposizione perché non ci può essere alleanza tra bene e male.

VIVERE LA COMUNITA', cioè essere testimoni... con la vita, vivendo in pienezza quello che abbiamo sperimentato e visto con i nostri occhi... Vivendo in prima persona quello che crediamo e predichiamo. Testimoni sono coloro che riflettono le Beatitudini ascoltandole e vivendole in prima persona.

Siamo chiamati a trasmettere quello che conosciamo, che abbiamo incontrato e la nostra esperienza di fede con umiltà, in atteggiamento di dialogo e ascolto. Dialogare è permettere al fratello di essere quello che è e di esprimersi come tale. Gesù insegnava parlando in parabole... Che la nostra vita sia una parabola vivente di Dio nel mondo!

VIVERE IL SERVIZIO, servizio... non filantropia, non donare il superfluo, non l'atteggiamento paternalistico di chi aiuta senza far sì che niente cambi... Servire è dedicarsi totalmente alle persone liberandole e aiutandole a crescere. È conoscere e assumere le cose giuste per le quali lottano gli uomini. È impegnarsi al loro fianco... È gettare le basi della

comunione sul terreno concreto della vita. È dedicarsi totalmente alle persone stando al loro fianco.

Mi piace ricordare qui un episodio dell'avventura delle Aquile Randagie... Abbiamo sentito raccontare ieri sera da Emanuele di migliaia di ebrei o persone in pericolo salvate da questi uomini con la fuga in Svizzera. L'ultimo salvato dalle Aquile Randagie non fu un ebreo, ma un soldato tedesco che rischiava il linciaggio... chi si fa servo non guarda alle appartenenze, guarda solo al bisogno...

Se il servirsi degli altri è il principio di ogni reciproca schiavitù nel male, servire gli altri è il principio stesso della liberazione. Quando hai capito che sei stato amato (servito) da Dio, non puoi fare altro che amare (servire). Essere servo è appartenere a qualcuno. Voler appartenere a se stessi è scegliere la schiavitù. Se invece appartieni a Cristo, sei veramente libero. Libero anche di essere dimenticato dopo tutto quello che puoi avere fatto per il bene di altri.

Per l'immaginetta-ricordo dell'Ordinazione e della Prima Messa poi non ho scelto quella iniziale citazione del vangelo di Luca... ma una di Paolo che racconta e riassume la sua esistenza e che ancora oggi sento vera:

**“Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).**

**\* Alla chiusura del campo è presente e concelebra la Santa Messa**

**Mons. LUIGI CARCANO:**

**è l'occasione per festeggiare con noi i suoi 90 anni e i suoi “ricordi” legati a Baden e al Campo di Colico.**

L'incontro dello scoutismo con la fede cattolica  
si è rivelato fecondo come scuola di crescita  
per cristiani autentici e come fonte di autentica spiritualità.  
Il Vangelo trova significativi riscontri  
nelle parole-chiave dello scoutismo  
e questo viene a sua volta illuminato e potenziato,  
quando è praticato nell'esperienza del cammino ecclesiale.

Giovanni Paolo II, 24 giugno 1995



**AGESCI**  
**associazione guide e scout cattolici italiani**



**Ente Educativo "Mons. Andrea Ghetti - Baden"**